SANJURO
i s t a n t a n e a

1
FAN-
GO



dicembre 2010

la Fenice sente sopraggiungere la sua morte.
Si apparta sulla cima di una quercia, dove
costruisce un nido con ramoscelli di mirto,
incenso, erbe profumate.
Lascia che il sole generi fiamma.
Muore nel fuoco che lei stessa ha permesso:
rinasce.
Anche Sanjuro è rinato.

Yukio Mishima

“con le Istantanee, la redazione di Sanjuro si misura di volta in volta, in scrittura quasi diretta, con gli eventi e i temi dell’attualità.”

SANJURO
(dietro di te)

Istantanea di Sanjuro, 1 - dicembre 2010. I testi sono di Als (3), Austino Attizzo (10), Dante Alighieri (6), Dante Cruciani (12), Don Vito Caputo (6, 24), Gualtiero Bertoldi (4, 7, 22), Il Vostro (8, 20), Lapin (14), Lopizia Starna (5)

sanjuro.blogspot.com

Fango - Per una tavola dei contenuti associati

... marrone, cacca, melma,
schifo, lerciume, autunno,
maglioni, pantaloni, ringhiere
vecchie, mobili, terra umidiccia,
vermetti, foglie putrefatte,
scivoloni, scarpe sporche, cane
umidone, freschìn, coprofagia,
Salò, omofobia, caccamolla,
ferita infetta, putrescenza,
mummia, fetore, Ciao
(il motorino), orso bruno, crosta
del formaggio, ónto, grumi
di capelli, cappelli, infissi,
pavimenti, scarponi, divani,
ecopelle, giacche, moquette,
sprofondare, instabilità,
trattenere, fatica, piantar
bastoncini, spalmare, scie,
tracce, impronte, storia, sterrato,
multa, argini, tronchi, bambini,
Transilvania, macchie secche
di sangue, arte contemporanea,
acquario, tana...

-Kevin! Svejate!
-Cossa ghe xé?
-Ghe xé l’acqua che la sta rivando in sala.
-Ostia can. Tira su do cuerte e scapemo via.
-’speta n’atimo che faso una foto.
-A cosa?
-Al paltan in sala.
-Va’ in mona ti, il paltan e l’aifòn. Sbrigate.

Terroni del nord, polentoni, baciabanchi, bestemmiatori, partigiani, leghisti, solidali, razzisti, imprenditori, servi.



Fango

Un giorno, non specificato, il signore, quello vero e unico prese un cumuletto di fango e guardando nel suo grande specchio del signore, colse nella sua immagine un qualche cosa di impareggiabile tale che dovesse essere duplicato. E così si duplicò nel fango. Dopodiché, abbastanza soddisfatto del Suo operato (impareggibile a detta dei più), ci alitò su.

Accadde così che si generasse, da una manciata di terra bagnata (del tutto priva anche della minima proprietà termale o terapeutica) e da un soffio di alito (senza dubbio, questo almeno, colmo di Significato), la stirpe umana.

Non c’è da stupirsi particolarmente per l’evoluzione bizzarra che in essa e da essa si dipana.

A mio avviso, che di fango son pregna.

Dalla testa.

Ai piedi.



Fango - La lezione dei coreani (passando per Dante)

E io, che di mirare stava inteso,
vidi genti fangose in quel pantano,
ignude tutte, con sembiante offeso.

Queste si percotean non pur con mano,
ma con la testa e col petto e coi piedi,
troncandosi co' denti a brano a brano.

Lo buon maestro disse: "Figlio, or vedi
l'anime di color cui vinse l'ira;
e anche vo' che tu per certo credi

che sotto l'acqua è gente che sospira,
e fanno pullular quest'acqua al summo,
come l'occhio ti dice, u' che s'aggira.

Fitti nel limo dicon: "Tristi fummo
ne l'aere dolce che dal sol s'allegra,
portando dentro accidïoso fummo:

or ci attristiam ne la belletta negra".
Quest'inno si gorgoglian ne la strozza,
ché dir nol posson con parola integra".

Così girammo de la lorda pozza
grand'arco, tra la ripa secca e 'l mézzo,
con li occhi vòlti a chi del fango ingozza.

Glielo diceva pure Dante che a rodersi il fegato per il federalismo prima o poi finivano nel fango!

VENETI… TAKE IT EASY! IMPARATE DAI COREANI!!!

qui: http://www.corea.it/fango.htm



Silvano, son qua, ghe xé dani?
-Toni, ziocan, semo rovinai, tuto il magasin xé laga'.
-Diobestia che disastro. Speremo ca i ne manda un po' de schei.
-Ma figurate, semo ciavai. Tocherà inventarse qualcosa. Intanto tote 'na vanga e spala fora.
-Tuto da butar. E 'sti faldoni de contabilità qua? Li tegnemo e li sughemo?
-Fame vedar. No no, trai via.
-Sito sicuro?
-Ma sì, li gavemo quasi tuti informatisa'.

Il sommerso e il nero, le miniere e le concerie, il santo e il repubblicano, la poesia e la sceneggiatura, lo splendido e il contadino, le partite iva e le infrastrutture.



Fango - Cinque appunti non-buffi non-consecutivi e senza coda a riguardo di recenti avvenimenti, sedimentazione, e vita del Paese (parte 1 di 2)

§1
A Vicenza, poco discosti dal centro. In un cantiere d'archeologi si tagliavano trincee strette e corte nel terreno demolito di fresco: un triangolo edile messo a sperone contro il Bacchiglione; la chiesa a due passi, un capitello alla madonna [pienamente acconcio, in questa città iperdulìaca], un quieto ponticello di mattoni a chiudere la contrà. Tra l'infinita varietà di terricci e tèrre e suoli marroni che le trincee esponevano risaltava a un certo punto - a poca profondità rispetto al piano-di-campagna - una fetta di suolo viola d'un viola intenso e, a seconda della luce del sole, quasi, anche, sbrilluccicante di cristallini; e questo strato viola si disgregava in pepitoni giusto-appena coerenti che poi si sarebbero sbriciolati e, in fine, polverizzati. *C'era un laboratorio orafo, qui*, ha detto il perito geologo in visita, *sono gli scarti della lavorazione dell'oro: è tutto arsenico. Qui in città ce ne sono centinaia, di aree così.* Gli abbiamo chiesto, un po' preoccupati, se, cioè-: magari una mascherina, almeno? *No no*, ha detto lui: *se non si alza troppo vento, non c'è problema.*

§2.1
Andando a lavoro in non-sospetti tempi pre-alluvione percorrevo westward la SR10 - Ospedaletto, Saletto, Megliadino eccetera - e nonostante tutto l'amore

[eh?]
nonostante l'affetto che posso provare per la mia regione [cfr. poi, in seguito alla catastrofe, come fosse tangibile - nei social forum, nei blog, eccetera - un diffuso disprezzo - fastidio? tedio? - degli italiani altri, nei confronti del Veneto], non potevo fare a meno di osservare - con l'occhio di fine geomorfologo, certo; ma anche con quello a-portata-di-tutti del buonsenso - come Tutto sia costruito in basso, o giù, o dentro, o sotto: l'asfalto sul quale si viaggia più alto, sempre, del resto circostante.

§2.2
Poveri corregionali miei, dilacerati tra'l connaturato e genetico *Fàsso tuto mì,* e il dover piagnucolare – mostrare i gelosissimi interni di case *'sassinate* dall'acqua, dal fango: scostate, in fine aperte le porte blindate, e scostati i muretti di cinta, i cavalli di frisia… – il dover lamentare, quindi, ché altrimenti denari non usciranno dalle Règie Casse di Nostro Stato dell'Euro Trafitto; e la confusione, in questione etica e coltivata nei decenni: Siamo italiani, Non siamo italiani, Siamo tutti italiani, ma qualcuno è più Italiano di altri? Chi è che lo è, italiano? Ma italiano a chi? A culo l'Italia. Però, i soldi d'Italia. E via dicendo.

§2.3
Where is your àmbito golenale *now?*



Del fango non se ne sa niente, eccetto per il fatto che fa bene alla pelle e che al suo primo stadio di contatto con la cute trasmette una gradevole sensazione di levigatezza.
Nonostante l'assoluto mistero circa la sua composizione chimica nonché sulla sua provenienza, del fango si può certamente affermare che sia bello perché è vario. Il fango infatti oltre ai suoi benefici di cui sopra può essere utilizzato in molteplici modi. C'è chi lo utilizza per screditare gli avversari politici, chi lo utilizza per dare un titolo al proprio libro, chi lo sfrutta per creare uno strato isolante per la propria abitazione.
C'è inoltre chi ne ha fatto una filosofia di vita.

Io ne ho fatto una filosofia di vita

Fango - Lo scarico

Così si muovono gli impiegati, per sfuggire al peggior tabù degli uffici: con frettolosa noncalanza.

Si rinchiudono nei bagni e - se lo sciacquone è a rubinetto, come capita in certe aziende in cui il progresso si è concentrato, piuttosto, nelle forme contrattuali - giù cascate; per coprire, *tutto*. (Chiazze di umidità sui soffitti, impiegati con strappi muscolari alle spalle). In quei momenti, se capiti nelle vicinanze, puoi bussare con tutta l'urgenza delle crisi alla porta inchiavardata, chiedendo se è occupato. Nessuno ti risponderà. Non un respiro. Usciranno, come i paguri dalle conchiglie (una zampa per volta, poi gli occhi), solo dopo aver riguadagnato la sicurezza di non essere riconosciuti, furtivi.

Ma allora, mi chiedevo, perché? perché lasciare aperto lo sciacquone anche in assenza? Lo scròscio asimmetrico, non da zampillo, ma da tubo crepato, che trabocca sulle piastrelle, gonfia i muri, affonda tra i fossili torbidi e si riversa nei fiumi, nel Lambro iridescente, dove pescano certuni le creature che vengono impanate alle mense scolastiche. Per puro pregiudizio, mi ero convinto essere colpevole lo stagista mio pari, di poco più anziano, allontanato dall'ufficio perché scaduto: da quando era arrivato il rimpiazzo, a settembre, non più mi era capitato di ascoltare la disarmonia dello scarico gratuito. E invece.

Era bastata un'alluvione a nordest, ed ecco che il fenomeno, per effetto simpatico, era ripreso. Mi chiedeva conto di questo mistero pure uno degli agenti di commercio, arrivato con gli altri da tutta Italia per la riunione aziendale. Com'è che quando entro al bagno lo scarico è già aperto? chiedeva, disapprovando lo spreco. Alzavo le spalle. Tutta quest'acqua, diceva, e dalle tue parti? Non s'è mica allagato tutto? Sei arrivato a Milano nuotando, questo lunedì? No, rispondevo, no. Dove sto io, non è successo nulla. Da me, aggiungeva un terzo flemmatico, il Brenta ha lambito l'orlo degli argini, eravamo tutti fuori a guardare. Pregavamo la Tensione Superficiale. E tu? chiedevamo al quarto, dalle fattezze tragicamente simili a quelle del cattivo di Batman chiamato il Pinguino, Tu?

Io? Io mi sono alluvionato. Tirate fuori i soldi, mi sono alluvionato tutto.
E si muoveva tra noi - col ghigno e la mano aperta - come si muovono gli autoscontri circondati.



la BONUS TRACK
di questa istantanea

Dialogo nel fango



Si vedevano ombrelli carichi di pioggia trascinati da larve in amore. Credevano di poter passare al di là del fango, o di liquefarlo versando tutta l'acqua piovana, ma erano malsicure, dopotutto non erano che povere larve in amore, e quasi tutte rovesciavano il loro carico d'acqua molto prima di essere giunte a destinazione; quelle che sbagliavano venivano subito abbandonate, e i cani e gli uccelli non tardavano a farle a pezzi. Prima i cani, dopo gli uccelli. Gli uccelli aspettavano, appollaiati in modo instabile sui manici degli ombrelli ribaltati. Continuava a piovere. L'unica cosa che un passante avrebbe visto durante il nostro tragitto attraverso il fosso sarebbero stati i profili della mia testa e di quella di Pulcinella. Dovevano sembrare due mostruosi ragni che rotolano gonfi di veleno tra i fili d'erba. Davanti a me come una modificazione del fango, Pulcinella non faceva che ripetere di non abbandonare il fosso. "Le rane cadono una sopra l'altra come foglie morte," diceva, "ma quando aprono gli occhi di mucca sono specchi neri e indistruttibili", poi si afferrò la gamba sinistra che gli si era infilata in un buco più profondo sotto la melma. Mi avvicinai per aiutarlo, gli afferrai la coscia e tirammo tutti e due la sua gamba come un grosso pesce africano intrappolato in un fiume fantasma. Pulcinella tratteneva il pianto. "In mezzo ad una stanza come sul bordo di un precipizio,"

** questo brano è tratto da IN CUNICULUM, LINEA BD Editore*

Si vedevano ombrelli carichi di pioggia trascinati da larve in amore. Credevano di poter passare al di là del fango, o di liquefarlo versando tutta l'acqua piovana, ma erano malsicure, dopotutto non erano che povere larve in amore, e quasi tutte rovesciavano il loro carico d'acqua molto prima di essere giunte a destinazione; quelle che sbagliavano venivano subito abbandonate, e i cani e gli uccelli non tardavano a farle a pezzi. Prima i cani, dopo gli uccelli. Gli uccelli aspettavano, appollaiati in modo instabile sui manici degli ombrelli ribaltati. Continuava a piovere. L'unica cosa che un passante avrebbe visto durante il nostro tragitto attraverso il fosso sarebbero stati i profili della mia testa e di quella di Pulcinella. Dovevano sembrare due mostruosi ragni che rotolano gonfi di veleno tra i fili d'erba. Davanti a me come una modificazione del fango, Pulcinella non faceva che ripetere di non abbandonare il fosso. "Le rane cadono una sopra l'altra come foglie morte," diceva, "ma quando aprono gli occhi di mucca sono specchi neri e indistruttibili", poi si afferrò la gamba sinistra che gli si era infilata in un buco più profondo sotto la melma. Mi avvicinai per aiutarlo, gli afferrai la coscia e tirammo tutti e due la sua gamba come un grosso pesce africano intrappolato in un fiume fantasma. Pulcinella tratteneva il pianto. "In mezzo ad una stanza come sul bordo di un precipizio," disse lottando con il fango. "Un precipizio talmente sottile da essere invisibile, infinitamente tagliente. Non provare terrore quando si è sull'orlo di un abisso è lo stesso che provarlo quando non lo si è?", disse, poi si girò dall'altra e si tolse la maschera per pulirla dal fango. Non so se per il fango o per il terrore, ma non riuscivo ad avvicinarmi per vedere la faccia di Pulcinella senza la maschera. Pulcinella

riuscì a prendere un po' d'acqua e a pulire il cuoio, poi iniziò a borbottare una favoletta per dimenticare la fatica: "Alla fine, Cristo trovò un avversario degno di lui. Abbastanza stranamente, non si trattò di un'immane sfida celeste né tantomeno del realizzarsi di una profezia satanica. L'uomo in questione scoprì di poter sconfiggere Cristo per puro caso e, come se non bastasse, si rese conto che poteva sconfiggerlo a mani nude. Andò così: il Figlio di Dio aveva appena lanciato, dalle altezze siderali e metafisiche del Paradiso, un cavo luminoso per rapire un infante e tenerlo alla propria destra. In quel momento, l'uomo stava lavorando; teneva una bancarella in cui vendeva abiti usati, e il cavo dell'assunzione in Paradiso passò sfrecciando come una saetta di luce accecante sopra i jeans e le vecchie magliette nere. Già la luce lambiva i piccoli piedi del bambino... commosso, nella frazione di un attimo, dalla sorte che attendeva il bambino, l'uomo decise di arrestare la corsa del cavo della morte. Si riteneva che il cavo fosse inafferrabile ma, senza badare agli ammonimenti del suo anziano padre, che non appena aveva visto scendere il cavo dal cielo aveva avuto, non si sa come, una premonizione, e badava a ripetere al figlio di non immischiarsi in simili questioni, l'uomo riuscì ad afferrare la striscia di luce. Non si trattava di un caso. L'uomo era allenato. Quando poteva, chiudeva la propria bancarella di vestiti usati e, nel poco spazio tra lo scatolone delle gonne e quello dei maglioni, vibrava i suoi colpi nel vuoto, sollevando uno dopo l'altro maglioni, pantaloni, giacche, cravatte, camicie, parrucche, guanti, fino a che l'interno scuro e stretto della bancarella sembrava essere stato infestato dai fantasmi. Quando l'uomo concludeva la propria ora di addestramento, gli uomini di

stracci si appollaiavano disordinatamente uno sopra l'altro e sospirando l'uomo li rimetteva ciascuno al proprio posto. Non aveva mai sperimentato la propria tecnica fuori dalla bancarella, temendo di suscitare risa di scherno o di essere preso per un accattone o un ladro (non sappiamo il perché di questi timori); afferrò il cavo di Cristo solo perché era certo che qualsiasi lotta con il Figlio di Dio sarebbe avvenuta nel Regno dei Cieli, un ring estremamente discreto e lontano da sguardi importuni. Nello spazio metafisico dell'Empireo il Cristo, che naturalmente sapeva già della faccenda del cavo fin da quando si era ritrovato nella mangiatoia a Betlemme, aveva appunto approntato un ring molto simile a quelli utilizzati per il pugilato o il catch. Contrariamente a quanto si crede, Cristo non è affatto digiuno di arti marziali. Furono appunto alcuni lottatori italiani i primi ad avanzare l'ipotesi che il famoso precetto "porgi l'altra guancia" sia in realtà un'indicazione esoterica su come evitare i pugni in faccia. Appena piombò nel centro del ring, il venditore di vestiti usati lasciò andare un calcio nello stomaco di Cristo. Cristo indossava solo dei boxer neri da pugile e aveva le mani e i piedi fasciati alla maniera dei lottatori thailandesi. L'incontro durò pochi istanti in capo ai quali, senza potersi lui stesso rendere ben conto di come fosse accaduto, lo straccivendolo si ritrovò con l'unghia del proprio alluce conficcata nell'orbita destra di Cristo. Gli aveva staccato un occhio. Rimase in contemplazione del globo sanguinante e dei grumi bianchi intorno all'unghia, mentre il tempo iniziava a gonfiarsi."
Esausto, si appoggiò contro un muro. La maschera gli cadde nel fango. La misi in salvo prima che sparisse. Respirava a fatica. Da lontanissimo sentii la voce del pupazzo meccanico che gridava i nostri nomi, come strilla di scimmie impazzite.





Fango - Cinque appunti eccetera (parte 2 di 2)

§3.1
E l'invidia rode i più teneri organi interni già alle sette di mattina, quando sulle banchine delle stazioni de' treni o d'autobus vedi le persone che al telefonino parlano coi partner e dicono con voci attutite di sonno e privacy e affetto e premura e ammiccare cose tipo *Sì sarà una giornata infernale ma poi stasera ah sìssì ci facciamo una cenetta e poi guardiamo qualcosa abbracciati sul divano e poi te lo metto-nel-culo eccetera*. Qua invece - nella sfera di un ingrato malpagato lavoro d'assistenza archeologica - qua invece alle sette di mattina - od anche un po' prima, se possibile - le telefonate di un ingombrante [fisico, intellettuale, comportamentale] datore di lavoro hanno il tono di *Ma non piove: NON-PIO-VE, sono solo due gocce, dai cazzo, certo che andiamo a lavorare;* e sai che la giornata sarà una palta appiccicosa d'argille plastiche - in grado di mantenere vitali però grosse, profonde pozze; e ci saranno stivali di gomma che nessuno piede umano è in grado, accidenti, di riscaldare-

§3.2
E pioverà, sì.

§4
P.: *"[…] andato a dare una mano a Casalserugo, domenica scorsa. Abbiamo visto subito che c'era l'Eroe; che era uno normale, eh: registrato alla protezione civile, come me – e basta. Però parlava a voce fortissima sempre, e dava ordini anche se non era un cazzo, e sapeva lui tutto cosa fare. […] sì - che adesso nuotano nell'acqua, per carità – però proprio vedi che di solito nuotano nei soldi… ma tanti; cioè, tiri fuori uno scaffale che costerà mille euro, ma poi pensi* Questo qui ne prende ventimila al mese, di euro, *e ti dici: vabbé… […] dove di solito mettevano dei bancali incastrati precisi in una rientranza del muro – quando siamo arrivati non riuscivano a toglierli, da quanto stretti erano, ché si erano gonfiati per l'acqua […] E a ogni incrocio di strada fuori dalle case, come quello* [indica l'incrocio più vicino]*, c'erano mucchi di roba. Muc-chi. E quanti libri ho buttato via. E fuori da una casa c'era un pianoforte. E mi sa che non era l'unico. […] Ma cosa vuoi farci: il legno-*
A: *"pensa a quello che vent'anni fa ha comprato il mobiletto di plastégòn da cinquantamila lire, e si diceva:* Con questo, sono apposto per l'eternità, *e adesso se la ride…"*

§5
Ed è edificante e didatticissimo, e rassicurante - perché facilità una lettura in-qualche-modo definitiva; e magari non è propriamente *buffo*: ma per gli animi schifati e un po' stanchi e individualisti e sotto-sotto disfattisti comporta comunque coloritura di divertimento - sì, vabbè: nell'ottica che si può avere da un salotto tiepidino all'ora di cena guardando il telegionale, e la pioggia bén fuori, certo - insomma: è edificante e risuonante e allegorico come alla deriva apparentemente inarrestabile dell'ordine sociale, economico, morale della nazione [sul morale non sono forse sicuro - che via sia mai stato, cioè, un ordine morale, qui] corrisponda questo sbriciolìo fisico, geografico e oggettuale della superficie visibile del paese: queste frane quiescenti che, quiescenti, d'improvviso più non lo sono; i piani stradali traversati da crepe profondissime; i turbinìi d'acque marroni, gli animali intirizziti – e polli stecchiti rosacei a zampe in su-



-Stavolta la frana la vien xó.
-Eh, anca se la vien, cossa vuto farghe?
-Gninte. Corare.
-Xelo xà taca' el satelite?
-I ga dito ca ghe vol diese giorni.
-A te ghe voja. Fasemo prima a vardar il colore dell'acqua.
-La xè del color del fango.

Il Veneto bianco, il Veneto rosso, il Veneto verde.



dicembre 2010

Fango - Self titled



per i solutori meno abili: pantani